

# Dall'idealismo al materialismo: Feuerbach e Marx

L'influenza di Hegel sui filosofi successivi è stata enorme. I suoi seguaci immediati vengono distinti in due schieramenti, Destra e Sinistra hegeliane, a causa delle loro differenti posizioni in tema di religione e di politica.

In questo contesto emergono Feuerbach e Marx, che rovesciano alcuni dei capisaldi del pensiero hegeliano, passando dall'idealismo al materialismo.

"l'ente spirituale a cui l'uomo attribuisce un rango superiore alla natura... non è altro che l'essenza spirituale dell'uomo" (Feuerbach)

"per poter «fare storia» gli uomini devono essere in grado di vivere. Ma il vivere implica prima di tutto il mangiare e il bere, l'abitazione, il vestire e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni" (Marx)

## Sommario

1) Destra e Sinistra hegeliane .....	2
2) Dall'idealismo al materialismo .....	3
3) Feuerbach (1804-1872), esponente della Sinistra hegeliana, e il rovesciamento del rapporto hegeliano tra finito e infinito attraverso l'analisi della religione .....	4
3.1 Feuerbach critica l'astrattezza della filosofia hegeliana: bisogna rovesciare il rapporto tra finito e infinito .....	4
3.2 Con gli stessi argomenti usati per criticare la filosofia hegeliana, Feuerbach critica anche la religione: non è Dio che crea l'uomo, ma è l'uomo che crea Dio .....	5
4) Marx (1818-1883): la ripresa e la critica del pensiero di Feuerbach (mantenere viva la dialettica e spiegare le origini dell'alienazione) e l'elaborazione del materialismo storico .....	8
4.1/ Prima critica a Feuerbach: bisogna rovesciare il rapporto tra finito e infinito, ma non abbandonare la visione dialettica della realtà .....	8
4.2/ Seconda critica a Feuerbach: le cause dell'alienazione religiosa non sono spirituali ma economiche e dunque l'uomo non può liberarsi dall'alienazione religiosa se prima non si libera da quella economica..	11
4.2 / La spiegazione della nascita dell'alienazione e la concezione materialistica della Storia.....	13
5) I concetti di struttura e sovrastruttura nel pensiero di Marx .....	20
5.1 Che cosa sono la struttura e la sovrastruttura.....	20
5.2 I concetti di struttura e sovrastruttura nel testo di Marx.....	22
5.3 Marx come "maestro del sospetto" insieme a Nietzsche e a Freud .....	25

## 1) Destra e Sinistra hegeliane

I seguaci immediati di Hegel vennero distinti dal filosofo e teologo tedesco David Strauss (1808-1874) in due schieramenti: Destra e Sinistra hegeliane, con riferimento agli schieramenti del parlamento francese (destra, conservatori; sinistra, progressisti) che divergevano in particolare su due questioni relative alla filosofia hegeliana:

- 1) l'interpretazione della **religione**: dalla filosofia di Hegel emergeva un orientamento che portava a conservarla (Destra) oppure ad eliminarla (Sinistra)?
  - secondo la Destra: la religione va **conservata** perché è pur sempre una delle tre forme in cui si manifesta lo spirito assoluto (arte, religione e filosofia). Gli esponenti della Destra pensavano che si potesse conciliare la filosofia di Hegel con i dogmi cristiani e che dunque la religione non fosse qualcosa di superato.
  - secondo la Sinistra: la religione va **superata** perché, pur essendo manifestazione dello spirito assoluto, è comunque inferiore alla filosofia, che la supera e ne prende il posto perché usa concetti e non allegorie e immagini mitiche.
  
- 2) l'interpretazione del **pensiero politico**: dalla filosofia di Hegel emergeva un orientamento politico di tipo conservatore (Destra) oppure rivoluzionario (Sinistra)?
  - secondo la Destra: Hegel giustifica tutto ciò che accade perché tutto *ciò che è razionale è reale*; la filosofia – intesa come la nottola di Minerva, che giunge solo alla fine, quando la realtà ha concluso il suo processo di sviluppo – è solo una presa d'atto della razionalità del tutto. È questo il punto di vista dello Hegel conservatore degli anni maturi, che la Destra fa proprio.  
In questo senso Hegel veniva visto come un filosofo che legittimava l'ordine esistente e lo Stato prussiano.
  - secondo la Sinistra: bisogna valorizzare lo Hegel giovane e illuminista, che pensa all'avvento di una nuova epoca storica che spazzerà via i residui feudali del passato e vede la filosofia come un'attività che partecipa e collabora all'avvento di questa nuova epoca. La filosofia è la luce della ragione che guida e rischiarà il cammino di questi eventi.  
In questo senso invece, Hegel veniva visto come un filosofo che esaltava il cambiamento e la trasformazione della realtà verso forme più giuste e razionali.

Alcuni nomi dei più importanti esponenti dei due schieramenti:

- Destra: I. H. Fichte, Conradi
- Sinistra: lo stesso Strauss (autore della classificazione tra Destra e Sinistra hegeliane) e Ruge, Bauer, **Feuerbach, Marx**

Nelle prossime pagine dedicheremo particolare attenzione soprattutto alle riflessioni di Feuerbach e Marx, perché da esse emergono importanti sviluppi per l'interpretazione della filosofia di Hegel e per la storia del pensiero in generale: i due filosofi rovesciano infatti il pensiero hegeliano compiendo il passaggio

dall'idealismo al materialismo.

## 2) Dall'idealismo al materialismo

"l'uomo è ciò che mangia" (Feuerbach) ["*der Mensch ist was er isst*"]

"l'essere è il soggetto, il pensiero è il predicato. Il pensiero dunque deriva dall'essere, ma non l'essere dal pensiero" (Feuerbach)

"la filosofia di Hegel deve camminare sui piedi e non sulla testa" (Marx)

"Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza." (Marx)

Le filosofie di Feuerbach e di Marx si pongono come un rovesciamento di uno dei capisaldi dell'hegelismo: secondo Hegel la vera realtà è l'Idea o il concetto e le cose concrete esistono solo come parti di questo concetto (si ricordi il celebre esempio hegeliano relativo a "il boccio, il fiore, il frutto": essi sono incomprensibili come realtà singole che esistono separatamente, ma assumono significato solo se inseriti nel *concetto* di pianta di cui rappresentano dei momenti, dunque il concetto è la vera realtà).

Per Feuerbach e Marx è invece il concreto ciò che costituisce la vera realtà e il concetto viene soltanto dopo (esistono prima le mele, le pere, le fragole reali e poi il concetto di frutta). Con una celebre espressione, Feuerbach dichiara la diversità della propria prospettiva filosofica rispetto a Hegel: la dimensione più importante dell'uomo non è quella spirituale, ma quella materiale, infatti "l'uomo è ciò che mangia":

"La teoria degli alimenti è di grande importanza etica e politica... L'alimento è il fondamento della cultura e del sentimento. Se volete far migliore il popolo, in luogo di declamazioni contro il peccato, dategli un'alimentazione migliore. L'uomo è ciò che mangia" (Feuerbach)

È una posizione fortemente polemica verso tutta la filosofia che ha sempre messo le idee in primo piano e al principio di tutto, dimenticando che a produrle è il corpo. In altri termini, secondo Feuerbach è la materia che genera lo spirito e non viceversa. E in sintesi, possiamo dire che le filosofie di Feuerbach e Marx segnano il

passaggio dall'idealismo al materialismo.

### 3) Feuerbach (1804-1872), esponente della Sinistra hegeliana, e il rovesciamento del rapporto hegeliano tra finito e infinito attraverso l'analisi della religione

Ciò che ci interessa sottolineare della filosofia di Feuerbach è il rovesciamento di uno dei capisaldi dell'hegelismo (per Feuerbach viene prima la realtà concreta e poi l'idea, al contrario di quanto invece pensava Hegel) e la sua analisi della religione che, pur partendo da una concezione sostanzialmente hegeliana, si basa sullo stesso tipo di rovesciamento.

Riassumiamo il suo pensiero in due punti fondamentali:

#### 3.1 Feuerbach critica l'astrattezza della filosofia hegeliana: bisogna rovesciare il rapporto tra finito e infinito

**La realtà è la materia, non lo spirito. L'inversione del rapporto tra finito e infinito in Hegel.** Anzitutto, Feuerbach critica l'astrattezza della filosofia hegeliana: Hegel sbaglia, in quanto attribuisce realtà allo spirito (infinito) negandola alla materia (finito), vedendo in quest'ultima nulla più che una manifestazione imperfetta dello spirito (vd. la natura come negazione dell'idea nel sistema hegeliano). Mentre per Hegel è l'Idea, il pensiero, che produce la materia, per Feuerbach è la materia a produrre il pensiero. Significativo in questo senso è il titolo di uno scritto di Feuerbach del 1862: *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia* ("der Mensch ist was er isst"), titolo mediante il quale si afferma che esiste un'unità inscindibile fra psiche e corpo; per pensare meglio dobbiamo alimentarci meglio.

"L'uomo è ciò che mangia" è diventata la frase più celebre di Feuerbach. Essa gli fu ispirata da un trattato del fisiologo olandese Jakob **Moleschott** (1822-1893), nel quale si sosteneva che "senza fosforo non c'è pensiero". E Feuerbach scriveva: "Perché tu introduca qualcosa nella tua testa e nel tuo cuore è necessario che tu abbia messo qualcosa nello stomaco"; cioè è la materia la base del pensiero e non viceversa, come sosteneva Hegel.

**Feuerbach esprime quest'idea che si debba rovesciare il pensiero di Hegel mediante la celebre formula del rapporto tra il soggetto e il predicato** – Mentre Hegel fa dell'essere e delle cose concrete una sorta di attributo o predicato dello spirito (come nella proposizione il soggetto è la parte più importante mentre l'attributo o il predicato è meno importante perché non potrebbe esistere senza soggetto), Feuerbach sostiene che bisogna rovesciare questo rapporto. Marx gli darà ragione e partirà dalle stesse premesse per criticare Hegel. Ecco cosa scrive esattamente Feuerbach in proposito:

"l'essere è il soggetto, il pensiero è il predicato. Il pensiero dunque deriva dall'essere, ma non l'essere dal pensiero" (Feuerbach)

<b>Schema riassuntivo - L'inversione del rapporto tra soggetto e predicato in Feuerbach e in Marx</b>	
<p>Il rapporto tra soggetto e predicato, ripreso dalla filosofia aristotelica, va inteso come rapporto tra qualcosa di primario e qualcosa di secondario, come accade nelle proposizioni, dove il predicato ha ragion d'essere solo in riferimento ad un soggetto di cui, appunto, è predicato. Il soggetto può stare da solo, il predicato esiste solo in riferimento ad un soggetto. Perciò il soggetto è più importante del predicato. Ad esempio, nella proposizione "Il fiore è rosso", il predicato "è rosso" è meno importante del soggetto perché non potrebbe stare da solo, ma ha bisogno di qualcosa a cui appoggiarsi per avere senso (se dico "fiore" capisco immediatamente di cosa sto parlando; se dico "rosso", capisco parzialmente perché ho bisogno di specificare che cosa sia rosso: un fiore, un vestito, ecc.).</p> <p>La relazione tra soggetto e predicato viene utilizzata da Feuerbach e poi da Marx per illustrare i rapporti tra il <i>pensiero</i> e l'<i>essere</i> nella filosofia di Hegel e per sostenere che questi rapporti sono stati impostati scorrettamente da Hegel, concependo il pensiero come un predicato dell'essere. Sia per Feuerbach che per Marx occorre invece invertire questo rapporto e assumere l'essere come soggetto e il pensiero come predicato.</p>	
Per Hegel	<p>Il pensiero (l'astratto, l'infinito, l'assoluto) è più importante dell'essere (il concreto, il finito, l'uomo)</p> <p>→ il <b>pensiero</b> è il <b>soggetto</b> (= la realtà più importante), l'<b>essere</b> è il <b>predicato</b> (= un semplice attributo del soggetto, ovvero qualcosa di meno importante)</p> <p>Es. il concetto di pianta è più importante del boccio, del fiore e del frutto.</p>
Per Feuerbach e per Marx	<p>L'essere (il concreto, il finito, l'uomo) è più importante del pensiero (l'astratto, l'infinito, l'assoluto)</p> <p>→ l'<b>essere</b> è il <b>soggetto</b>, il <b>pensiero</b> è il <b>predicato</b></p> <p>Es. i frutti concreti (mele, pere, fragole) vengono prima del concetto di frutta, che solo partendo da essi può essere formulato.</p>

### 3.2 Con gli stessi argomenti usati per criticare la filosofia hegeliana, Feuerbach critica anche la religione: non è Dio che crea l'uomo, ma è l'uomo che crea Dio.

**La religione è alienazione** – Anzitutto, secondo Feuerbach la religione è alienazione in un essere immaginario delle caratteristiche migliori dell'uomo, cioè un processo psichico mediante il quale l'uomo proietta in un essere estraneo a sé (**alienazione** deriva dal latino "*aliud*", cioè "altro" e significa: **farsi altro, farsi estraneo**) i propri bisogni, le proprie aspirazioni e le proprie caratteristiche migliori.

**Perché avviene questo processo di alienazione?** – Feuerbach ne individua varie ragioni. Ecco le due più importanti:

1. **L'uomo proietta in Dio le proprie aspirazioni.** L'uomo non riesce ad essere tutto ciò che desidera essere: vuole essere saggio, buono, giusto, e così via, ma scopre che questo non è possibile perché si sente un essere limitato (vi è nell'uomo, sostiene Feuerbach, **opposizione tra volere e potere**, tra ciò che l'uomo desidera essere e ciò che effettivamente riesce ad essere). Egli allora costruisce una divinità onnipotente, onnisciente, giusta, ecc., che ha tutte le perfezioni che egli non riesce ad avere. Feuerbach allora scrive: **"Il tuo Dio è tale qual è il tuo cuore"**, dove **"cuore"** allude al volere e ai desideri dell'uomo. Dio è lo specchio delle aspirazioni dell'uomo. Anche in questo caso, l'uomo aliena in un altro essere le proprie caratteristiche. Dio non è altro che un'immagine speculare e perfetta dell'uomo; le caratteristiche di Dio non sono che caratteristiche umane.

Rivediamo, nelle stesse parole di Feuerbach, i concetti appena espressi:

"La religione, quella cristiana almeno, è l'atteggiamento che l'uomo ha nei confronti di se stesso, o, più esattamente, nei confronti della propria essenza (soggettiva); atteggiamento, però, che tratta la sua essenza come se fosse diversa da lui. L'essenza divina non è altro che l'essenza umana, o, più esattamente, l'essenza dell'uomo purificata e liberata dai termini dell'uomo individuale, oggettivata, cioè mirata e venerata come se fosse un'altra essenza, una essenza diversa da lui, con propri caratteri - tutte le determinazioni dell'essenza divina sono quindi determinazioni umane." (L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, 1841, pp. 194-196)

2. **L'uomo proietta in Dio la sua essenza infinita.** L'uomo, a differenza degli animali, avverte se stesso come **ente generico** (*Gattungwesen*) oltre che come semplice individuo. L'animale ha solo il sentimento di sé come individuo, l'uomo invece sente di appartenere al *genere* umano e dunque capisce che il limite della natura umana non coincide con i limiti delle esistenze individuali, perché l'umanità è formata dall'insieme di tutti gli esseri umani nel corso del tempo.

L'uomo però, portato a pensare in termini individualistici, non è immediatamente e chiaramente consapevole di questa sua essenza infinita, pur essendo in lui la traccia e il desiderio di questa infinità. Dunque, nella prima forma di autocoscienza che ha di sé, che è una forma ancora infantile e inadeguata di autocoscienza, egli concepisce la propria essenza infinita (la propria appartenenza al genere) come un oggetto esterno e indipendente da sé: un essere infinito, cioè Dio. Proietta la sua infinitezza in un essere esterno a sé, che concepisce come estraneo, altro, da sé: in una parola *aliena* la sua essenza in un altro essere.

**Feuerbach sottolinea che l'alienazione religiosa comporta la degradazione dell'uomo** - La religione è dunque secondo Feuerbach una forma di **alienazione** delle caratteristiche umane più nobili in un *altro* essere (si ricordi *aliud*, da cui "alienazione"), di carattere sovrumano. Questo processo di alienazione comporta però **l'impoverimento dell'uomo**: infatti, per mettere in risalto l'infinità di questo essere l'uomo deve accentuare la sua diversità da Dio e degradarsi, impoverirsi, proiettando tutte le perfezioni in Lui (l'uomo arricchisce Dio di perfezioni mediante il degradamento di se stesso a essere inferiore).

**L'uomo perciò ha il compito di riappropriarsi della sua essenza, giungendo a comprendere che Dio è solo una costruzione dell'uomo, cioè trasformando la teologia nell'antropologia.** Questo processo di

alienazione e di degradazione di se stesso ha termine solo quando l'uomo riesce a prendere coscienza di sé senza la mediazione fantastica della religione: l'uomo perciò – secondo Feuerbach – giunge a maturazione se riesce a prendere coscienza che Dio è solo una costruzione umana, trasformando la *teologia* (= studio di Dio) in *antropologia* (= studio dell'uomo). L'uomo così riesce a **rovesciare il rapporto tra soggetto (Dio) e predicato** (= l'uomo, che è predicato in quanto esiste solo in funzione del soggetto) prendendo coscienza che non è l'infinito (Dio) che crea il finito (l'uomo) ma viceversa.

Tutto questo secondo Feuerbach è quanto è avvenuto nell'età moderna, dove l'uomo è riuscito – attraverso una maturazione della propria coscienza e della propria consapevolezza – a riappropriarsi di sé senza la mediazione della religione:

**“Il compito dell'età moderna fu la realizzazione e l'umanizzazione di Dio - la trasformazione e la dissoluzione della teologia nell'antropologia.”** (L. Feuerbach, *Principi della filosofia dell'avvenire*)

#### **Sintesi** - Feuerbach

- La critica di Feuerbach a Hegel: Hegel ha invertito il rapporto tra pensiero e realtà, spirito e materia, mettendo al primo posto lo spirito. Bisogna rovesciare il pensiero di Hegel e mettere al primo posto la materia. Bisogna passare dall'idealismo al materialismo.
- Nell'analisi della religione effettuata da Feuerbach emerge la stessa inversione di rapporti: non è Dio che crea l'uomo (l'Infinito che crea il finito), ma è invece l'uomo che crea Dio e non viceversa
- L'uomo crea Dio perché aliena (estranea) in un altro essere diverso da sé e perfetto
  - 1) le proprie aspirazioni
  - 2) la propria essenza generica, cioè il sentirsi parte di una realtà infinita;
- Alienazione = degradazione. Il processo di alienazione implica la svalutazione dell'uomo e l'esaltazione di Dio. Pure in questa forma inadeguata e attraverso la mediazione della religione, si tratta comunque di una forma di consapevolezza dell'essenza dell'uomo.
- L'uomo deve superare la mediazione fantastica della religione per prendere coscienza di sé: compito dell'età moderna è di sostituire l'antropologia alla teologia.

#### 4) Marx (1818-1883): la ripresa e la critica del pensiero di Feuerbach (mantenere viva la dialettica e spiegare le origini dell'alienazione) e l'elaborazione del materialismo storico

Marx critica la Destra hegeliana per i suoi tentativi di conciliare la filosofia di Hegel con i dogmi cristiani, e si sente più vicino alla Sinistra per il suo tentativo di adeguare meglio gli istituti storici alla razionalità. Riprende Feuerbach e lo integra con due critiche.

##### 4.1/ Prima critica a Feuerbach: bisogna rovesciare il rapporto tra finito e infinito, ma non abbandonare la visione dialettica della realtà

**Bisogna rovesciare il rapporto tra infinito e finito, soggetto e predicato** – Come sostiene Feuerbach, bisogna rovesciare il rapporto tra il soggetto e il predicato (tra l'astratto e il concreto, l'infinito e il finito: esistono prima le mele concrete e poi il concetto di mela); in una parola, scrive Marx, "la filosofia di Hegel deve camminare sui piedi e non sulla testa". La dialettica di Hegel cammina sulla testa anziché sui piedi, perché parte dall'astratto anziché dal concreto, dalla Ragione anziché dalla realtà. Marx capovolge la posizione hegeliana: bisogna procedere dal concreto all'astratto, dalla realtà naturale all'Idea, dalla materia allo spirito (**materialismo**).

**APPROFONDIMENTO – Servi e padroni: Hegel e Marx a confronto** – Un buon esempio per illustrare la differenza di concezioni tra Hegel e Marx è la spiegazione che i due filosofi danno delle ragioni per cui la società si struttura in classi sociali. Per Hegel la ragione è spirituale: è il bisogno di riconoscimento che porta un individuo a ingaggiare la lotta con un altro. Chi esce sconfitto diventa servo, chi vince diventa padrone. Per Marx la ragione è invece materiale: è il bisogno di sopravvivere e di migliorare le condizioni di produzione dei beni materiali che porta gli uomini, in certe epoche storiche, a strutturarsi in classi (servi e padroni). Per Hegel il motore della storia è lo Spirito, per Marx, invece, è la condizione materiale degli uomini. (Altri due esempi di questo rovesciamento marxiano delle teorie di Hegel sono la concezione dello Stato, vd. *Approfondimento* e la concezione dei rapporti fra struttura e sovrastruttura, vd. più avanti).

**Bisogna sì rovesciare Hegel, ma anche conservare la sua visione dialettica dei rapporti tra le cose.** Tuttavia, pur ritenendo necessario rovesciare il pensiero di Hegel quanto ai rapporti tra astratto e concreto, Marx è convinto che si debba mantenere la concezione dialettica della realtà che Hegel ha elaborato. La dialettica hegeliana è uno strumento imprescindibile di analisi della realtà concreta, storica e sociale, perché – come scrive lo stesso Marx – "Dovunque e sempre in ogni cosa vi sono delle contraddizioni".

Hegel, in sostanza, ci ha insegnato che la realtà procede per contrasti e contraddizioni, cosa che emerge ad esempio nell'analisi marxiana della Storia, che viene vista come lotta di classi:

"La storia di ogni società finora esistita è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri di corporazioni e garzoni, insomma oppressori e op-



pressi, sono stati sempre in reciproco antagonismo, conducendo una lotta senza fine, a volte nascosta, a volte dichiarata, che portò in ogni caso o a una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o alla totale rovina delle classi in competizione.” (Marx, *Manifesto del partito comunista*, 1848)

Il rapporto di Marx con Hegel è dunque di critica (critica il suo idealismo) ma anche di riappropriazione del suo pensiero (esalta la dialettica). È in questo senso che si capisce compiutamente il senso della formula “la filosofia di Hegel deve camminare sui piedi e non sulla testa”: l’analisi dialettica della realtà approntata da Hegel è adeguata, solo che bisogna rovesciarne i termini: non più partire dall’astratto per giungere al concreto, ma viceversa.

**APPROFONDIMENTO – Confronto tra la concezione dello Stato in Hegel e in Marx** – Per illustrare il rovesciamento del rapporto tra astratto e concreto e il passaggio dall’idealismo al materialismo che si compie con la filosofia di Marx, si può prendere in considerazione la concezione dello Stato in Hegel e Marx, mettendo i due filosofi a confronto su questo tema: *per Hegel le forme di organizzazione sociale e lo Stato sono manifestazioni dello Spirito, che è il vero soggetto della Storia (si ricordi che lo Stato per Hegel è “l’ingresso di Dio nel mondo”); per Marx sono in realtà prodotti dell’uomo*. Inoltre, per Hegel queste forme spirituali sono più importanti dei rapporti materiali che si ritrovano in ogni società; invece per Marx è il contrario: sono le forme materiali ad essere più importanti di quelle spirituali, che dipendono dalle prime.

Per Hegel lo Stato è più importante degli individui concreti, perché il tutto è superiore alla parte (uomo come cittadino o animale politico). Lo Stato ha perciò una realtà in sé, non è generato dal contratto tra gli individui, ed è considerato come lo stadio finale e più alto dell’umanità, quello nel quale viene assunto un modo di convivenza razionale. La Storia dell’umanità è opera dell’Assoluto che si incarna nello Stato. La Società civile (= sfera dei bisogni materiali, degli interessi contrapposti tra gli individui) è un momento inferiore dello Stato, considerato il culmine dell’Eticità. Diversa è invece la concezione di Marx, secondo il quale sono gli uomini concreti, con i loro bisogni materiali che creano lo Stato. Questo è funzionale ai loro bisogni e dunque non ha una realtà in sé né rappresenta il termine ultimo dello sviluppo della civiltà perché nella società comunista esso scomparirà in quanto in questa società gli uomini vivono in armonia, ciascuno dà secondo le proprie possibilità e riceve secondo i propri bisogni, scompare l’egoismo e perciò anche lo Stato che è espressione delle dinamiche di dominio che nello sviluppo della Storia si creano tra gli uomini.

In altri termini, secondo Marx bisogna rovesciare Hegel perché si deve partire dall’analisi delle concrete condizioni di vita degli uomini per capire come si formino lo Stato e le istituzioni spirituali entro le quali l’uomo vive. Nel passo seguente, Marx sottolinea questo rovesciamento e mostra come la Società civile (= la sfera dei bisogni materiali) di cui parla Hegel non sia un momento inferiore rispetto allo Stato, considerato il culmine dell’Eticità, ma in realtà la base su cui nasce lo Stato, che ne è un derivato secondario. Lo Stato non è perciò nient’altro che un prolungamento della Società civile, privo di reale autonomia rispetto alla base economica della società, destinato anzi - come vedremo in seguito - a scomparire allorché verranno meno i suoi presupposti materiali<sup>1</sup>:

---

<sup>1</sup> Da questo punto di vista Marx costituisce una rottura teorica rispetto alla tradizione del pensiero politico moderno, da Hobbes a Hegel (passando per Locke, Rousseau e Kant). Secondo questa linea di pensiero la meta della storia e del progresso umano consiste nello Stato e nel suo perfezionamento.

“La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi per se stessi, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza, il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli Inglesi e dei Francesi del secolo XVIII, sotto il termine di «società civile»; e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica (...)

Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi, può essere brevemente formulato così: nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.” (K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, 1859, Roma, Editori Riuniti, 1974. Prefazione, pp. 4-5)

<b>Schema riassuntivo - Il rovesciamento della dialettica hegeliana operato da Marx; l'esempio del rapporto tra gli uomini e lo Stato</b>	
<b>Hegel</b>	<b>Marx</b>
lo Stato è più importante degli individui concreti, perché il tutto è superiore alla parte (uomo come cittadino o animale politico)	sono gli individui concreti, con i loro bisogni materiali, che creano lo Stato
lo Stato ha una realtà in sé ed è considerato come lo stadio finale e più alto dell'umanità, quello nel quale viene assunto un modo di convivenza razio-	lo Stato non ha una realtà in sé, ma è una particolare forma di organizzazione politica determinata dai bisogni materiali, ed è destinato ad estinguer-

Lo Stato, inteso da Hegel come il culmine e la sintesi della vita etica di un popolo («*il razionale in sé e per sé*»), supera e ricomponde ad un livello più elevato le divisioni e i contrasti che ancora sussistono nella società civile e costituisce perciò il coronamento e la forma suprema dell'esistenza sociale dell'uomo.

Marx riprende questa distinzione tra società civile e Stato, ma rovesciando il rapporto tra i due termini. Non è la società civile ad essere una sfera pre-statuale, una sotto-struttura dello Stato, bensì è lo Stato ad essere una sovrastruttura rispetto alla società civile.

Come si vede, quindi, i rapporti di produzione sono per Marx il vero fondamento della società e della storia. Essi sono ineliminabili, rappresentano l'elemento permanente lungo il corso delle vicende umane, mentre lo Stato è un prodotto storicamente determinato e quindi provvisorio, non eterno. In conclusione, mentre i filosofi della politica precedentemente citati individuano nello Stato l'orizzonte insuperabile del progresso sociale e civile dell'umanità, Marx viceversa vede il punto d'arrivo della storia coincidere col venir meno dello Stato, con la sua estinzione.

nale	si quando questi lo consentiranno
la Storia è opera dell'Assoluto che si incarna nello Stato	la Storia è opera degli uomini che lottano per la loro sopravvivenza (la prima azione storica dell'uomo è produrre i mezzi per sopravvivere)
la Società civile (= sfera dei bisogni materiali, degli interessi contrapposti tra gli individui) è un momento inferiore dello Stato, considerato il culmine dell'Eticità	la Società civile non è un momento inferiore, ma anzi la base che genera lo Stato; è più importante dello Stato perché è da essa che dipende la forma che assume lo Stato (e addirittura la sua presenza, visto che nella società comunista lo Stato scompare)

#### 4.2/ Seconda critica a Feuerbach: le cause dell'alienazione religiosa non sono spirituali ma economiche e dunque l'uomo non può liberarsi dall'alienazione religiosa se prima non si libera da quella economica

**L'alienazione religiosa dipende dall'alienazione economica** – Feuerbach ha spiegato che la religione ha origine dall'uomo (egli si degrada per dare vita ad un essere perfetto da cui dipende), ma **non ha spiegato in modo adeguato perché l'uomo crei l'alienazione religiosa (mediante la quale – sempre secondo Feuerbach – l'uomo degrada se stesso)**. Ciò avviene – sostiene Marx – perché l'uomo si sente alienato nella vita terrena, ovvero oppresso da un'iniqua situazione sociale.

In effetti Feuerbach ha individuato la genesi della religione partendo dall'uomo in quanto tale e dalle sue caratteristiche psicologiche e antropologiche costanti, cioè dall'uomo considerato in modo astratto e a storico: l'uomo non riesce a prendere coscienza direttamente della sua essenza generica e allora proietta in Dio questa essenza, estraniandosi cioè *alienandosi* in un essere infinito; l'uomo non riesce a realizzare le sue aspirazioni e allora proietta sulla figura divina le sue aspirazioni *alienandosi* in essere perfetto, e così via. Tutto questo avviene perché l'uomo è fatto così (queste sue caratteristiche non dipendono cioè dalle condizioni in cui l'uomo vive in certi momenti storici) e non ha capacità di pensarsi direttamente come essere infinito e allora ricorre al processo dell'alienazione. Solo a posteriori egli può capire di aver messo in atto questo processo e perciò ne può diventare cosciente comprendendo che è lui stesso a creare Dio e non viceversa (è quello che Feuerbach chiama il passaggio dalla teologia all'antropologia).

Secondo Marx, invece, il processo di l'alienazione religiosa non deriva dalle caratteristiche antropologiche costanti dell'uomo, ma dalle condizioni concrete in cui l'uomo si trova a vivere **in certi momenti storici**, ovvero dall'alienazione economica. Per alienazione economica Marx intende *quelle situazioni in cui l'uomo* – che è necessariamente impegnato in tutte le epoche storiche a procurarsi i propri mezzi di sussistenza con il lavoro – *è costretto a lavorare e produrre in modi disumani, che rendono l'uomo stesso alienato, disumano*. Lo stato di alienazione caratterizza in particolare la sua condizione nella società industriale capitalistica. La religione è perciò intesa, secondo la celebre definizione di Marx, come **"l'oppio dei popoli"** o **"il sospiro di una creatura infelice"** ovvero una illusoria consolazione che ha le sue origini nella situazione di sofferenza dell'uomo.

L'uomo immagina un Dio, un paradiso, ecc. perché sulla terra è oppresso e sta male. In altre parole è l'infelicità umana che alimenta la religione. Quando l'uomo riuscirà davvero ad essere felice nella società in cui vive, senza essere oppresso e sfruttato, allora la religione, che offre una felicità illusoria, potrà scomparire.

“La religione è il sospiro di una creatura infelice, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli. Eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo vuol dire esigerne la felicità reale.” (Karl Marx, dalla *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*)

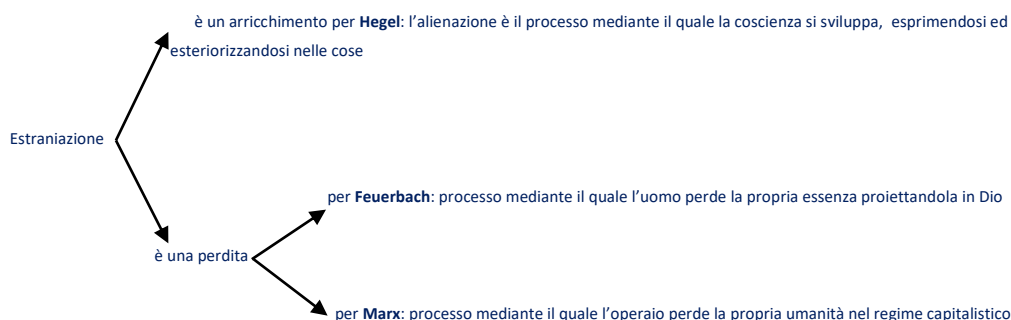
**APPROFONDIMENTO – Differenze nella concezione dell'alienazione tra Hegel, Feuerbach e Marx** – Vediamo qui la principale differenza tra le concezioni dell'alienazione nei tre filosofi: Hegel, Feuerbach e Marx. In Marx, come in Feuerbach, l'alienazione è un concetto negativo perché esprime una perdita ed un impoverimento della propria essenza da parte dell'uomo. I due filosofi rovesciano entrambi Hegel che invece attribuiva al termine un'accezione sostanzialmente positiva, poiché per Hegel l'alienazione designava il processo mediante il quale la coscienza, estraniandosi nel mondo e nelle cose, arricchiva se stessa fino a giungere all'autoconsapevolezza (l'Idea per Hegel si aliena, cioè si fa altra da sé, ponendosi od oggettivandosi come natura: l'assoluto si divide perché, per realizzarsi come spirito, ha bisogno di prender coscienza di sé, cioè di oggettivarsi e, così, conoscersi). Per Marx e Feuerbach, l'alienazione, in misure differenti, è un processo di perdita della propria essenza da parte dell'uomo.

## APPROFONDIMENTO – Analisi di un concetto chiave in Hegel, Feuerbach e Marx: alienazione

Alienazione o estraniamento (in tedesco *Entfremdung*) è un concetto fondamentale nello studio di Feuerbach e Marx, che lo riprendevano da Hegel ma con dei significati piuttosto differenti.

- In **Hegel**, l'alienazione è il processo di *estraniamento* della coscienza a se stessa (l'io che si estranea nel non-io), processo attraverso il quale essa si esprime e si esteriorizza nelle cose per conoscersi. Tale estraneazione **non è una perdita** ma il modo in cui la coscienza si sviluppa perché essa è la totalità dei propri momenti, in cui ciascuno viene tolto ma anche conservato (*Aufhebung*).
- In **Feuerbach**, l'alienazione è il processo mediante il quale l'uomo perde il suo ente generico (o la propria essenza infinita) e lo proietta in un essere *estraneo* a sé (Dio). È una **perdita** nel senso che Dio non è altro che l'essenza universale dell'uomo proiettata in un oggetto trascendente (Dio, appunto) e dunque alienata, fatta altro, sottratta all'uomo, che degrada se stesso per esaltare Dio.
- In **Marx**, l'alienazione descrive la situazione disumana dell'operaio nel regime capitalistico. Egli, attraverso il lavoro disumanizzante, perde la propria essenza generica (la propria umanità) diventando *estraneo* a sé fino al punto di non riconoscere se stesso. È dunque una **perdita** della propria essenza e ci vuole la rivoluzione proletaria per riguadagnarla.

Il termine marxiano si è poi diffuso nel pensiero contemporaneo (anche al di fuori del marxismo) per indicare lo stato di disagio dell'uomo nella moderna società industriale.



## 4.2 / La spiegazione della nascita dell'alienazione e la concezione materialistica della Storia

**Come nasce l'alienazione? La concezione materialistica della Storia** – Per capire come si crea l'alienazione economica, occorre studiare le dinamiche della Storia dell'uomo.

1. **Marx identifica anzitutto gli elementi chiave che spiegano i cambiamenti storici** – Per capire

come si sviluppino le vicende storiche nelle varie epoche che costituiscono la Storia dell'umanità, Marx individua alcuni elementi fondamentali che consentono di capire le ragioni e le dinamiche che portano gli uomini di volta in volta ad aggregarsi in certi tipi di società e a gestire i loro rapporti in un certo modo. Vediamo quali sono questi elementi chiave:

- **1) Sopravvivenza** – Occorre tenere presente anzitutto che il primo grande problema che gli uomini devono affrontare e risolvere è quello della sopravvivenza; è un problema che viene prima di tutti gli altri e dunque fondamentale: "per poter «fare storia» gli uomini devono essere in grado di vivere. Ma il vivere implica prima di tutto il mangiare e il bere, l'abitazione, il vestire e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni" (Marx)
- **2) Lavoro: forze e rapporti di produzione** – Per procurarsi i mezzi per soddisfare questi bisogni, l'uomo deve lavorare e mediante il lavoro, egli entra in relazione:
  - a) con la **natura**, che lavora e trasforma per ottenere le risorse necessarie alla sua sopravvivenza
  - b) con **i suoi simili**, con i quali si organizza per sfruttare la natura → ne nasce la divisione dei compiti e la creazione di una società ripartita in classi sociali

I rapporti tra gli uomini e tra le classi sociali sono chiamati RAPPORTI DI PRODUZIONE (es. feudalesimo e servitù della gleba); l'insieme delle risorse e delle tecniche produttive di cui l'uomo dispone ad un dato momento storico, sono chiamate FORZE DI PRODUZIONE (es. terra, aratro, buoi)

- **3) Corrispondenza tra forze e rapporti di produzione** – La Storia è scandita essenzialmente da questi due elementi (rapporti di produzione e forze di produzione), secondo **due grandi principi**:
  - 1) ad un certo grado di sviluppo delle forze produttive corrisponde un certo tipo di rapporti di produzione (es. se la tecnologia è limitata, si ricorre al lavoro umano e si crea l'istituto giuridico della schiavitù).
  - 2) i rapporti di produzione si conservano finché sono funzionali alle forze produttive; quando entrano in conflitto con esse, scompaiono (es. la società industriale tende a liberarsi dei vincoli feudali che non sono più funzionali al proprio sviluppo).

"La storia di ogni società finora esistita è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri di corporazioni e garzoni, insomma oppressori e oppressi, sono stati sempre in reciproco antagonismo, conducendo una lotta senza fine, a volte nascosta, a volte dichiarata, che portò in ogni caso o a una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o alla totale rovina delle classi in competizione." (Marx, *Manifesto del partito comunista*, 1848)

Alcune osservazioni circa questa concezione della Storia:

- Marx ha una **visione dialettica** della Storia perché essa viene vista come percorsa dai conflitti tra le classi (la Storia è lotta di classi)
- La filosofia di Marx è detta da Engels **materialismo storico** perché l'essenza dell'umanità, la storia delle sue attività e lo sviluppo della società, sono determinati dalle condizioni materiali della vita, rovesciando la prospettiva hegeliana secondo la quale la Storia è il divenire dello Spirito.
- Connessa a questa analisi dell'evoluzione delle società è anche la distinzione marxiana fra **struttura e sovrastruttura**: la struttura è la struttura economica di una certa società; la sovrastruttura è l'insieme delle idee, delle credenze e delle visioni del mondo che si diffondono in una certa società. Il rapporto tra la struttura e la sovrastruttura è molto complesso, ma in generale si può dire che **è la struttura economica che determina la sovrastruttura ideologica**. Ad es. una società schiavista tenderà a produrre idee, libri, concezioni che giustifichino la schiavitù. Ed anche questo è un buon esempio del rovesciamento di prospettiva rispetto a Hegel: non è lo Spirito il protagonista della storia, ma la struttura economica → materialismo storico. Un esempio molto chiaro di questo determinismo economico marxiano potrebbe essere quell'interpretazione dell'abolizione della schiavitù in America a metà dell'800, che la riconduce non a motivi filantropici e ideali ma al fatto che la schiavitù presente negli Stati del Sud era diventata un ostacolo al moderno sviluppo industriale dell'intera federazione: introdurre al posto degli schiavi delle macchine agricole avrebbe migliorato la produttività; avere a disposizione operai salariati sarebbe stato economicamente più conveniente e vantaggioso che mantenere degli schiavi; questi, inoltre, essendo legati alla loro condizione rendevano immobile la società e perciò difficoltoso lo spostamento della manodopera; e così via. (Per approfondire questa tematica, *vd. più avanti*.)

**Schema riassuntivo – Gli elementi alla base dello sviluppo dell'economia e della Storia**

I due elementi che stanno alla base dell'economia e della società di ogni epoca storica	<p><b>1. FORZE PRODUTTIVE</b></p> <p>= l'insieme delle risorse e delle tecniche produttive di cui l'uomo dispone in una data epoca storica (es.: aratro, terra, buoi, fabbriche, ecc.)</p>
	<p><b>2. RAPPORTI DI PRODUZIONE</b></p> <p>= i rapporti tra gli uomini e tra le classi sociali in una data epoca storica (es.: signori feudali/servi della gleba; padroni/schiavi; imprenditori/operai salariati nelle fabbriche, ecc.)</p>
I due principi che spiegano le trasformazioni della società nel corso della Storia	<p><b>1. Ad un certo grado di sviluppo delle forze produttive corrisponde un certo tipo di rapporti di produzione</b></p> <p>(ad es., se la risorsa è solo la terra, allora si instaura la servitù della gleba...)</p>
	<p><b>2. I rapporti di produzione si conservano finché sono funzionali alle forze produttive; quando entrano in conflitto con esse, scompaiono</b></p> <p>(se non c'è più solo la terra, ma occorre far funzionare anche le fabbriche, allora scompare la servitù della gleba e si creano masse di operai liberi, disponibili a lavorare nelle fabbriche)</p>

2. **Le epoche che scandiscono lo sviluppo della Storia dell'uomo** – Partendo da questi presupposti, Marx individua nella Storia degli uomini varie epoche, scandite dallo sviluppo e dall'intreccio di forze produttive e rapporti di produzione:

Società primitiva (comunismo)

Società asiatica

Società antica (schiavistica)

Società feudale (agricoltura)

Società borghese-capitalistica (accumulo del capitale), quella in cui vive Marx

Società socialista (che si instaurerà dopo la rivoluzione comunista)

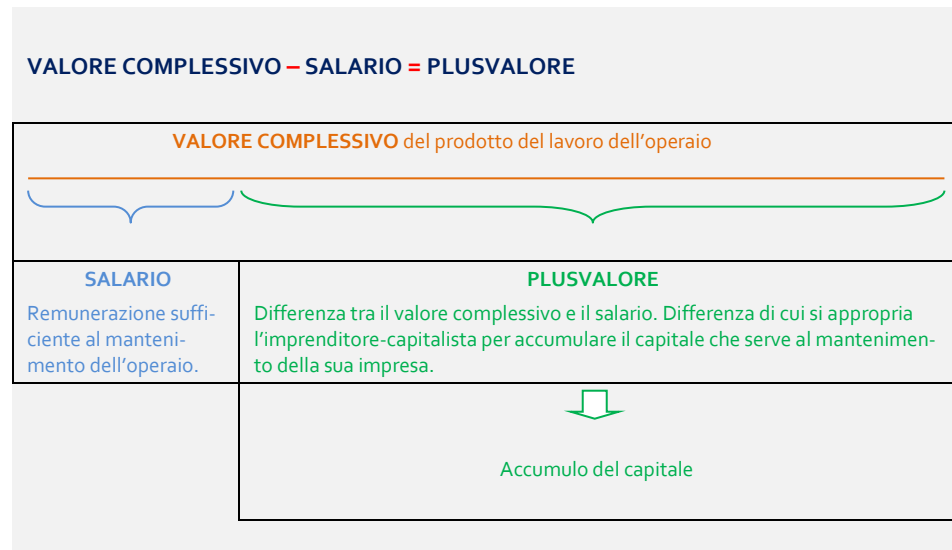
Dal comunismo primitivo (lavoro collettivo; non esisteva la proprietà privata) si è passati alle civiltà antiche, basate su un'economia schiavistica, in cui è nata la proprietà privata e lo sfruttamento del lavoro altrui. L'economia schiavistica ha generato poi il feudalesimo (basato sul possesso della terra e sulla servitù della gleba). Con lo sviluppo delle città, dei commerci e degli affari, è nata una nuova classe sociale, la borghesia, che ha rovesciato il feudalesimo e i suoi vincoli (vendere la terra, dare libertà alle persone, commerciare) che ne intralciavano lo sviluppo (si pensi alla rivoluzione francese e alla lotta contro i privilegi). La borghesia ha creato una società capitalistica, prima di tipo commerciale e poi industriale, nella quale è sorta una nuova classe sociale, il **proletariato**, la grande classe dei lavoratori dell'industria.

3. **Il capitalismo e la società borghese** – La società borghese – quella più vicina a noi – nasce, secondo Marx, dallo sfruttamento e dall'alienazione economica degli operai, mediante l'**accumulo del capitale** da parte dei capitalisti, che possiedono i mezzi di produzione e riducono quasi in schiavitù gli operai, abbruttiti e **alienati**, cioè estraniati rispetto alla propria essenza ovvero costretti solo a lavorare per sopravvivere, senza poter dispiegare tutte le possibilità che l'essere uomo comporta. Per accumulare il capitale, infatti, il padrone non dà all'operaio tutta la ricompensa che gli sarebbe dovuta per il suo lavoro, ma solo un salario minimo che basti a tenerlo in vita, e tiene per sé **tutto il resto del salario** che invece toccherebbe all'operaio (la parte del salario, che l'imprenditore tiene per sé invece di darla all'operaio, è il cosiddetto **plusvalore**).



**Schema riassuntivo – Il plusvalore e l’accumulo del capitale** – Con il suo lavoro l’operaio produce *valore*: il tronco d’albero lavorato e trasformato in sedia ha un valore, un costo, diverso perché racchiude in sé il lavoro che l’ha prodotto. Se l’imprenditore pagasse all’operaio tutto il valore da lui prodotto, non potrebbe accumulare il capitale. Egli allora retribuisce l’operaio con un salario minimo che corrisponde solo a una parte di tutto il valore del suo lavoro. La parte di valore che non gli corrisponde è il *plusvalore*.

In conclusione, secondo Marx il capitalismo è un sistema produttivo che si regge sul “furto” del plusvalore agli operai da parte degli imprenditori.



4. **Necessità storica dell’alienazione e critica al socialismo utopistico** – L’accumulo del capitale e questa dinamica di sfruttamento tramite l’appropriazione del plusvalore non sono evitabili, ma **con-naturati al sistema capitalistico (necessità storica dell’alienazione o sfruttamento degli operai)**: affinché l’industria si sviluppi occorrono ingenti capitali e per accumularli è necessario che il padrone sottragga parte del salario agli operai. In sostanza, non si può avere una società capitalista che non sfrutti gli operai. I padroni non sfruttano gli operai per cattiveria o per interessi puramente personali, ma perché sono costretti a farlo dal sistema, che non si reggerebbe senza il furto del plusvalore: non hanno altra alternativa per mandare avanti le loro industrie.

Questa constatazione porta Marx a prendere le distanze dagli altri pensatori socialisti, che egli definisce i **socialisti utopisti**. Secondo Marx essi erano semplicemente dei sognatori (utopisti, appunto) perché pensavano di migliorare la società capitalista mantenendone le strutture ed eliminandone i lati peggiori: per Marx è chiaro che questo non è possibile perché **non si può avere una società capitalista priva di sfruttamento**; non ci può essere cioè una società capitalista dove padroni e operai vadano d’accordo e i conflitti scompaiano; essi sono necessariamente nemici perché, per accumulare il capitale necessario al funzionamento delle industrie, i primi non hanno altro modo che sfruttare i secondi. È la logica del sistema capitalistico stesso, non la volontà degli attori coinvolti (padroni e operai), a determinare lo sfruttamento e l’alienazione o disumanizzazione degli operai. E questo lo scrive chiaramente Marx stesso: nel creare le condizioni di lavoro per la loro sopravvivenza “gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di

produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. Non decidono gli uomini come strutturare i loro rapporti economici, ma è la logica stessa del sistema economico di produzione che crea i loro rapporti, indipendentemente dalla loro volontà.

I **socialisti utopisti** pensavano di risolvere i conflitti della società capitalistica attraverso mezzi come la collaborazione e la solidarietà tra padroni e operai. Secondo Marx, tali mezzi sono impossibili se si indaga scientificamente la struttura della società capitalistica che è oppressiva e si basa *necessariamente* sull'espropriazione del frutto del proprio lavoro agli operai (e cioè sull'espropriazione del plusvalore). Marx definisce perciò il proprio **socialismo**, in contrapposizione a quello "utopistico", come un socialismo "**scientifico**" perché è l'unica forma di socialismo che non si basi su astratte e utopiche illusioni e che sia in grado di effettuare un'analisi rigorosa e scientifica delle dinamiche della società borghese, individuandone le realistiche possibilità di cambiamento. Allo stesso modo di uno scienziato che studi un fenomeno naturale e che sia in grado di capire i meccanismi che lo producono e possa perciò intervenire su di essi al momento giusto per modificarli. A Marx si attaglia bene la concezione della scienza del filosofo Comte, suo contemporaneo, che la riassume in questa massima: "**Sapere per prevedere, prevedere per potere.**" Cioè bisogna conoscere le cose per prevederne l'andamento e per poterlo modificare.

5. **La rivoluzione** – Secondo Marx, il cambiamento verso una società migliore sarà possibile solo quando la società borghese sarà giunta ad un certo grado di maturazione: infatti, quando si sarà arrivati ad un grado di sviluppo elevato dell'economia capitalistica e dell'industrializzazione, la ricchezza prodotta sarà tale che la distinzione tra padroni e operai non sarà più necessaria alla sussistenza del capitalismo ed allora gli operai potranno appropriarsi dei mezzi di produzione e rovesciare la società capitalistica in quella socialista. Il rovesciamento avverrà con la **rivoluzione** perché secondo Marx le classi dominanti non abbandonano i propri privilegi spontaneamente (vi è tuttavia dibattito tra gli studiosi sul fatto che Marx ritenesse la rivoluzione violenta l'unica forma possibile di rovesciamento della società capitalistica).
6. **La dittatura del proletariato** – Rovesciato lo Stato borghese, prima di passare alla società socialista, tappa finale della rivoluzione, occorrerà instaurare una fase intermedia di dittatura, durante la quale il proletariato assumerà il controllo dei poteri dello Stato (**dittatura del proletariato**). Lo Stato infatti è uno strumento nato perché le classi dominanti possano esercitare il loro controllo sulla società e dunque dotato di mezzi coercitivi che possono essere utilizzati dagli stessi operai per tenere testa ai possibili colpi di coda delle classi estromesse dalla gestione del potere.
7. **La società comunista** – Superata questa fase di pericolo di una contro-rivoluzione, si instaurerà finalmente la **società comunista**, priva di proprietà privata e di Stato (notare la differenza con Hegel, per il quale lo Stato è la massima realizzazione dello Spirito; per Marx invece esso ad un certo punto scompare), dove *ciascuno riceverà secondo i propri bisogni e darà secondo le proprie possibilità*.
8. **Il carattere quasi religioso del marxismo** – Come in una visione religiosa, nella concezione di Marx, il proletariato assume quasi una funzione di redenzione rispetto al genere umano: è necessario che

gli operai siano sfruttati (necessità storica dell'alienazione) perché si sviluppi la società capitalistica e questa venga rovesciata da essi mediante la rivoluzione per arrivare alla società comunista, priva di ingiustizie e di sfruttamento, in cui tutti vivranno meglio come in una sorta di paradiso in terra (cfr. la visione dialettica, cioè intessuta di contraddizioni, del divenire della realtà, elaborata da Hegel e ripresa, seppure rovesciandola, da Marx; anche la visione provvidenziale della Storia, concepita come un processo che ha un preciso punto di arrivo, viene ripresa da Hegel).

Si capisce dunque perché in molti abbiano visto nel marxismo quasi una forma di religione laica che prometteva agli uomini la salvezza e perché il ritratto di Marx sia stato talvolta utilizzato come un'icona, al pari di quello di Gesù Cristo (vd. foto riportata qui).



Questa foto del 1903 ricorda la **Sezione Muratori di Cinisello** (Milano), un'associazione operaia nata nel 1890, che si proponeva di assistere i propri aderenti in caso di malattia o di infortunio e che condusse anche attività sindacali per rivendicare aumenti salariali.

I suoi 28 soci mostrano un quadro di Gesù Cristo e uno di Carlo Marx a indicare come il marxismo abbia rappresentato per gli operai una sorta di religione che prometteva la salvezza, l'eguaglianza e l'avvento di un mondo migliore, come già aveva fatto il cristianesimo.

Immagine tratta da: <http://www.comune.cinisello-balsamo.mi.it/pietre/spip.php?article360>



F. Kahlo, *Il marxismo curerà tutte le malattie*, 1954, Museo Frida Kahlo, Coyoacán, Messico

<https://www.kahlo.org/it/il-marxismo-guarira-gli-infermi/>

<https://www.arteworld.it/il-marxismo-dara-salute-agli-ammalati-frida-kahlo-analisi/>

## 5) I concetti di struttura e sovrastruttura nel pensiero di Marx

Approfondiremo in questa sezione i concetti di *struttura* e *sovrastruttura* elaborati da Marx per spiegare la Storia, la società e le idee che vi circolano, perché sono due concetti molto importanti che hanno avuto molta influenza in altri campi della cultura (sociologia, storia delle arti, ecc.) e nella stessa tradizione filosofica.

### 5.1 Che cosa sono la struttura e la sovrastruttura

**Che cosa sono la struttura e la sovrastruttura** – Come abbiamo già accennato, Marx usa questa coppia di concetti per indicare i rapporti tra una certa società e le idee che in essa circolano: la struttura è la struttura economica di quella società; la sovrastruttura è l'insieme delle idee, delle credenze e delle visioni del mondo che si diffondono in essa. Attraverso questa coppia di concetti, Marx mostra il suo distacco dalle idee di Hegel ed il rovesciamento del rapporto di una delle idee chiave della filosofia hegeliana: il rapporto tra astratto e concreto. Per Marx le forme spirituali (sovrastruttura) sono soltanto dei prodotti della struttura economica della società, al contrario di quello che pensava Hegel, secondo il quale l'elemento più importante è lo spirito. Siamo sempre nell'ambito del passaggio dall'idealismo al materialismo.

Vediamo dunque esattamente che cosa bisogna intendere con questi due termini: struttura e sovrastruttura. Secondo Marx, nelle varie epoche della loro Storia gli uomini si strutturano in particolari società caratterizzate da un certo grado di sviluppo delle forze di produzione e da certi rapporti sociali che sono funzionali ad esse

(si pensi alla società schiavile antica). In ciascuna di queste epoche circolano delle idee, credenze o concezioni, che giustificano i rapporti sociali che vigono in essa (ad es. la teoria che gli uomini sono diseguali che giustifica la schiavitù).

**L'idea di Marx è che la strutturazione della società non dipenda dalle idee che gli uomini possiedono in quel momento storico, ma, viceversa, sono le idee che derivano dalla struttura economica.** Gli uomini cioè non hanno creato una società schiavile perché guidati da concezioni che vedevano gli esseri umani come diseguali tra loro (o addirittura che negavano ad alcuni di essi la caratteristica dell'umanità e li consideravano come animali). Al contrario, essendo necessario – per necessità meramente materiali e di sopravvivenza – in certi momenti storici suddividersi in classi sociali con compiti differenti, essi hanno di conseguenza elaborato la concezione che gli uomini sono differenti tra loro, concezione funzionale al mantenimento di quel certo tipo di società.

Tornando all'esempio del mondo antico e della schiavitù, secondo l'interpretazione marxiana, tale istituzione era funzionale ad un'economia in cui gli schiavi erano necessari per svolgere lavori manuali e perciò sorsero delle teorie che ne giustificavano l'esistenza. Si pensi, per averne un'idea, alla teoria aristotelica che spiega l'esistenza della schiavitù: essendo gli individui differenti per natura (alcuni razionali, padroni di se stessi e capaci di dominarsi, altri invece deboli e, come gli animali, dominati dalle passioni) è giusto, secondo Aristotele, che gli individui più deboli si sottomettano a quelli più forti e razionali, lasciandosi guidare. I primi sono gli schiavi, i secondi i padroni.

**L'idea centrale nei testi di Marx: la società determina le idee** – Torniamo a sottolineare con altri esempi l'idea centrale di Marx, secondo il quale non sono le idee a condizionare la realtà ma viceversa. Lo facciamo perché – come mostriamo nei prossimi paragrafi – è un'idea molto feconda, che ha dato molti frutti nel campo delle scienze sociali e in molti altri rami della cultura, e perciò va compresa a fondo.

- ✓ Primo esempio. Non è perché gli uomini siano convinti che esista una gerarchia di esseri nell'universo, che sono portati a strutturare le proprie società secondo delle gerarchie (nel Medioevo ad esempio si pensava che l'ordine sociale e politico che vi era sulla terra – la divisione nei tre ceti dei lavoratori, dei guerrieri e di coloro che pregano, con a capo di tutti i re e gli imperatori – rispecchiasse l'ordine celeste a capo del quale vi era Dio). Avviene piuttosto il contrario: è perché (per ragioni dovute alla sopravvivenza) gli uomini trovano funzionale strutturarsi in una gerarchia (in cui ciascuno svolge compiti differenti e in cui alcuni comandano e altri obbediscono) che si fanno l'idea, e credono, che esista una gerarchia nell'universo.
- ✓ Secondo esempio. Non è perché gli uomini credono che la donna sia inferiore all'uomo, che esiste un rapporto di subordinazione tra i sessi nella società, ma è perché (per ragioni di sopravvivenza) gli uomini trovano funzionale strutturarsi in rapporti di subordinazione tra i sessi (l'uomo è capofamiglia, si occupa del lavoro, ecc.; la donna sta a casa, cura i figli, ecc.), che credono, cioè si fanno l'idea, che la donna sia inferiore all'uomo.
- ✓ Terzo esempio. Non è perché gli uomini siano convinti (sulla base di bizzarre convinzioni) che il primogenito sia il figlio più importante che gli lasciano tutto in eredità, ma è perché lasciare tutto ad un unico figlio è più funzionale alle esigenze di sopravvivenza (il patrimonio resta intatto e non si frammenta nel giro di poche generazioni), che essi elaborano l'idea giuridica che il primogenito debba ereditare tutto.



## 5.2 I concetti di struttura e sovrastruttura nel testo di Marx

**I concetti di struttura e sovrastruttura nel testo di Marx** – Ecco il passo in cui Marx illustra questi concetti, tratto da *Per la critica dell'economia politica*, un'opera del 1859:

	<b>STRUTTURA</b> (ovvero <u>l'economia</u> di una data società)	<b>SOVRASTRUTTURA</b> (ovvero <u>l'ideologia</u> di una data società)			
Il testo di Marx che illustra i due concetti	"Nella produzione sociale delle loro esistenze, gli uomini inevitabilmente entrano in relazioni definite, che sono indipendenti dalle loro volontà, in particolari <b>relazioni produttive</b> appropriate ad un dato stadio nello sviluppo delle loro <b>forze materiali di produzione</b> . La totalità di queste relazioni di produzione costituisce la <b>struttura</b> della società, il vero fondamento, su cui sorge una... → (continua nell'altra colonna)	→ ... <b>sovrastruttura</b> politica e sociale ed a cui corrispondono forme definite di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo generale di vita sociale, politica ed intellettuale. "  (tratto da: Marx, <i>Per la critica dell'economia politica</i> , 1859)			
Che cosa sono	<b>La STRUTTURA economica di una società è data dall'intreccio tra forze e rapporti di produzione.</b>	<b>La SOVRASTRUTTURA è costituita dall'insieme delle idee, dei modi di pensare, delle concezioni giuridiche e delle leggi che vigono in una data società.</b>			
	<table border="1"> <thead> <tr> <th>Forze di produzione</th> <th>Rapporti di produzione</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Le forze di produzione sono tutte le <b>risorse</b> che in una data epoca si possiedono per garantire la sopravvivenza degli uomini.</td> <td>I rapporti di produzione sono il <b>modo in cui gli uomini si organizzano tra loro per sfruttare le risorse</b>.  Questi rapporti non sono creati volontariamente dagli uomini, ma obbediscono alla logica della sopravvivenza.</td> </tr> </tbody> </table>	Forze di produzione	Rapporti di produzione	Le forze di produzione sono tutte le <b>risorse</b> che in una data epoca si possiedono per garantire la sopravvivenza degli uomini.	I rapporti di produzione sono il <b>modo in cui gli uomini si organizzano tra loro per sfruttare le risorse</b> .  Questi rapporti non sono creati volontariamente dagli uomini, ma obbediscono alla logica della sopravvivenza.
Forze di produzione	Rapporti di produzione				
Le forze di produzione sono tutte le <b>risorse</b> che in una data epoca si possiedono per garantire la sopravvivenza degli uomini.	I rapporti di produzione sono il <b>modo in cui gli uomini si organizzano tra loro per sfruttare le risorse</b> .  Questi rapporti non sono creati volontariamente dagli uomini, ma obbediscono alla logica della sopravvivenza.				
Esempi	Terra, aratro, buoi, uomini che coltivano...	Divisione in ceti; servitù della gleba; maggiorascato; concezione gerarchica dell'universo; letteratura cortese			
	Nel medioevo, in cui predomina un'economia agricola, le forze di produzione sono: la <b>terra</b> , l' <b>aratro</b> , i <b>buoi</b> , ecc.	<p>Nel medioevo i rapporti tra gli uomini sono impostati come <b>rapporti</b> tra un <b>proprietario fondiario</b> che possiede la terra e dei <b>contadini</b> che la coltivano.</p> <p>Questa organizzazione è funzionale allo sfruttamento della terra ed ha una logica: serve a ottimizzare l'utilizzazione delle risorse.</p> <p>Poiché, infatti, non circola denaro, la terra è l'unico bene e si cerca di preservarlo dalla frammentazione, concentrandolo nelle mani di un unico proprietario. E dato che la terra non varrebbe nulla se non ci fosse una forza- lavoro per coltivarla, i contadini sono legati ad essa e la seguono se viene venduta.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Nel medioevo si diffonde l'istituzione giuridica della <b>servitù della gleba</b>, che lega i contadini alla terra. La servitù della gleba è l'espressione giuridica del rapporto che lega i contadini alla terra.</li> <li>✓ Si crea l'istituto giuridico del <b>maggiorascato</b> per fare in modo che la terra non si frammenti nel giro di poche generazioni.</li> <li>✓ Dal punto di vista culturale, nascono teorie, idee, credenze che giustificano il carattere gerarchico dell'ordine sociale e ne sottolineano l'immutabilità: è giusto che ci siano padroni e servi, perché <b>l'ordine sociale rispecchia l'ordine celeste</b>; così come nei cieli c'è un unico signore, così in terra c'è un unico signore o padrone, ecc.</li> <li>✓ Anche la concezione dell'<b>amore cortese</b> che si sviluppa nella letteratura medievale può essere vista come un riflesso dell'ideologia feudale, che si basa su un rapporto di sudditanza tra il vassallo e il suo signore. Amore è infatti servizio del vassallo alla "domina", in cambio del quale egli riceve sguardo, saluto, corresponsione e promozione sociale.</li> </ul>		

**Un chiarimento sulla difficoltà di identificare gli elementi che appartengono alla struttura e quelli che appartengono alla sovrastruttura** – Non è semplice identificare, nella spiegazione di Marx, quali siano gli elementi che appartengono alla struttura e quali alla sovrastruttura, come fa notare il sociologo Raymond Aron:

"Sembra, grosso modo, che si debba chiamare struttura l'economia, in particolare le forze di produ-

zione, cioè l'insieme delle attrezzature tecniche di una società, compresa l'organizzazione del lavoro. Ma l'attrezzatura tecnica di una civiltà è inseparabile dalle sue conoscenze scientifiche, e queste sembrano appartenere al campo delle idee e del sapere, elementi che dovrebbero rientrare, sembra, nella sovrastruttura, almeno nella misura in cui il sapere scientifico è, in numerose società, intimamente legato ai modi di pensare e alla filosofia (...). E parimenti, le forze di produzione dipendono, come l'attrezzatura tecnica, anche dall'organizzazione del lavoro comune, che a sua volta dipende dalle leggi sulla proprietà. E queste appartengono al dominio giuridico. Ma, almeno secondo alcuni testi, il diritto è una parte della realtà statale, e lo stato appartiene alla sovrastruttura. Di nuovo ci imbattiamo nella difficoltà di distinguere realmente ciò che è struttura da ciò che è sovrastruttura." (R. Aron, *Le tappe del pensiero sociologico*, Milano, Mondadori, 1984, 1° ed. 1965, p. 182-3)

**La fecondità di quest'idea nello studio dei fatti culturali: l'esempio dello studio delle religioni** – Le concezioni marxiane dei rapporti fra la struttura e la sovrastruttura, sebbene si prestino a delle critiche e talvolta non siano del tutto chiare, come abbiamo appena mostrato, si sono tuttavia rivelate molto feconde nello studio delle credenze, delle visioni del mondo, delle creazioni letterarie e artistiche, cioè di tutte le produzioni spirituali che si ritrovano nelle varie epoche storiche.

Un esempio degli studi di questo genere, riferito alle credenze religiose, è costituito dal volume dello storico delle religioni **Ambrogio Donini**, *Breve storia delle religioni* (Roma, Newton Compton, 1991).

La religione in quest'opera viene considerata un fenomeno assolutamente umano, che non ha nulla di soprannaturale, e che è espressione delle esigenze e dei bisogni materiali, storicamente determinati, dell'uomo. La religione non è altro che una serie di credenze che sono funzionali al soddisfacimento di certi bisogni materiali: nelle società agrarie ad esempio, si adora la terra per propiziarne la fertilità; si conferisce potere alle caste sacerdotali legate ai culti agrari, ecc.. In sostanza, ogni società, in base alle proprie esigenze materiali, dovute ad un certo grado di sviluppo delle proprie tecnologie, si organizza in un certo modo e vi circolano delle corrispondenti idee e credenze religiose che sono funzionali a questa strutturazione. Alle società tribali che vivono di caccia e raccolta corrisponde perciò un certo tipo di religione animistica che riflette le relazioni sociali e i bisogni materiali che la caratterizzano; alle società più complesse e schiavistiche corrisponde un altro tipo di religione, ecc.

La prova che vi siano delle connessioni tra la struttura sociale e il tipo di religione, secondo Donini, sta nel fatto che **nelle più lontane società del mondo**, mai entrate in contatto tra loro, **a forme sociali e materiali simili corrispondono credenze religiose simili**.

Facciamo un esempio. Dopo la scoperta di Colombo, l'Europa venne a contatto con delle società, come quella degli Incas, che avevano una struttura simile a quella di certe società sorte nel mediterraneo secoli prima. Si constatò che in quelle americane come in quelle europee erano presenti gli stessi tipi di culti. Queste società non erano mai state in contatto tra loro e perciò non potevano essersi influenzate reciprocamente. A cosa era dovuta dunque la somiglianza dei culti? Secondo l'interpretazione marxiana essa è da ricondurre all'identità della loro struttura economica: **economie simili producono credenze simili, strutture simili producono sovrastrutture simili. Sono perciò le strutture economiche che determinano le credenze e non viceversa**.

Donini però (come del resto ha fatto lo stesso Marx) ha rifiutato un'interpretazione troppo ingenuamente *deterministica* dei rapporti tra la società e le credenze religiose, sottolineando che **"le variazioni che intervengo-**

no nei rapporti sociali si riflettono nelle credenze religiose; ma le idee, una volta entrate a far parte della sovrastruttura, si muovono poi seguendo una loro linea autonoma di sviluppo, che prescinde dalle condizioni di fatto, in cui sono sorte". Resta comunque il fatto che l'elemento più importante nell'interpretazione della cultura di una certa epoca storica o di una certa società sia la sua struttura economica.

**La critica alle posizioni di Marx nelle teorie sociologiche di Weber** – La critica più nota alla concezione materialistica della storia elaborata da Marx e alla sua impostazione dei rapporti fra la struttura e la sovrastruttura si deve al sociologo tedesco **Max Weber** (1864-1920), nell'opera intitolata *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-05). Secondo Weber non i soli interessi economici determinano il divenire storico, il movimento delle classi e le grandi correnti sociali, ma anche e principalmente motivi di carattere psicologico e religioso. Da questa posizione generale Weber fu indotto a ricercare nella storia delle religioni le origini del capitalismo, giungendo alla conclusione che il capitalismo è l'erede del calvinismo e del puritanesimo. Queste confessioni religiose, infatti, trasformano il lavoro in preghiera, esaltando l'operosità del credente, il quale ha il dovere di lavorare per la gloria di Dio e di creare il regno di Dio su questa terra. E' il rovesciamento delle idee di Marx: in questo caso non è l'economia che determina le idee religiose, ma sono le idee religiose all'origine della struttura economica della società protestante.



## 5.3 Marx come “maestro del sospetto” insieme a Nietzsche e a Freud

**Marx come “maestro del sospetto”** – L’interpretazione dei fenomeni culturali elaborata da Marx (è la struttura che determina la sovrastruttura; è cioè la società che determina le idee, non viceversa) rovescia una delle idee fondamentali della tradizione filosofica occidentale, che da Socrate giunge a Cartesio e a Kant. L’idea cioè che esista un soggetto che agisce razionalmente, che sa quel che vuole ed trasparente a se stesso e che è libero e si autodetermina nell’agire (Kant). Marx mostra piuttosto che sono le strutture economiche a dettare le nostre idee e che ci illudiamo soltanto che queste idee siano in nostro potere, mentre in realtà non è così. Marx è dunque uno di quei tre intellettuali che il filosofo francese Paul Ricoeur definisce, nel suo importante lavoro *Dell’interpretazione. Saggio su Freud* (1965), “i maestri del sospetto”. Secondo Ricoeur i maestri del sospetto sono tre: Marx, Nietzsche e Freud. Questi tre autori sono accomunati dall’idea che esista una struttura profonda della realtà che determina i fenomeni coscienti. La differenza fra i tre pensatori sta nella diversa individuazione di questa struttura profonda, che risiede secondo Marx nella **struttura economica**, per Nietzsche nella **volontà di potenza** e per Freud nell’**inconscio**.

I maestri del sospetto			
Marx, Nietzsche e Freud vengono così definiti dal filosofo francese Ricoeur: sono maestri del sospetto perché le loro teorie insegnano che la realtà non è mai come sembra e che dietro alle motivazioni manifeste con cui gli uomini giustificano le proprie azioni si cela sempre qualcosa di totalmente differente.			
	Marx	Nietzsche	Freud
Citazione che mostra come questo autore possa essere considerato un “maestro del sospetto”	“Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.” (Marx)	“Dove voi vedete le cose ideali, io vedo cose umane, ah! troppo umane.” (Nietzsche)	“L’Io non è padrone in casa propria” (Freud)  “L’Io si sente a disagio, incontra limiti al proprio potere nella sua stessa casa, nella psiche. Questi ospiti stranieri sembrano addirittura più potenti dei pensieri sottomessi all’Io e tengono testa ai mezzi di cui dispone la volontà”. (Freud)
Spiegazione	Le cose non stanno come sembrano. L’uomo motiva il suo comportamento ricorrendo a spiegazioni razionali, ideali, nobili, ecc. In realtà l’esplicarsi dell’attività umana è animata fondamentalmente dalle sue necessità materiali.  Le idee, le concezioni, le credenze non sono che degli strumenti che servono a giustificare i rapporti di produzione che servono a garantire la sopravvivenza in una data epoca storica.	Le cose non stanno come sembrano. L’uomo parla di Dio, sacrificio, abnegazione, ecc. mettendo in campo ideali e valori nobili. In realtà questi ideali mascherano sempre un’unica cosa: la volontà di potenza.  L’esplicarsi dell’attività umana è infatti animata dalla volontà istintiva di vivere, di affermarsi e di espandere il proprio essere (volontà di potenza) anche a scapito degli altri.	Le cose non stanno come sembrano. L’uomo motiva il suo comportamento ricorrendo a spiegazioni razionali, ideali, nobili, ecc.  L’esplicarsi dell’attività umana è in realtà animata fondamentalmente dalle dimensioni inconse e pulsionali (erotiche ed aggressive) della psiche.
Esempio	La giustificazione teorica della schiavitù elaborata da Aristotele si ammantava di argomentazioni e prove razionali. In realtà è solo l’espressione dell’ideologia della classe dominante, che ha bisogno di giustificare il suo dominio esercitato per sole ragioni economiche su altri esseri umani.  La schiavitù nel mondo antico non si è imposta perché gli uomini dell’epoca avevano delle concezioni particolari, come quella di Aristotele, che guidavano i loro comportamenti. Al contrario, poiché le necessità economiche richiedevano la schiavitù, hanno elaborato concezioni che la giustificassero. Non è la coscienza degli uomini che determina la struttura economica della loro società; al contrario, è la struttura economica che determina le loro idee.	La persona debole è animata da invidia e risentimento verso le persone forti e vincenti. Non potendo essere altrettanto forte, elabora un sistema morale che fa diventare una virtù la sua debolezza, trasformando in qualcosa di negativo il suo contrario, cioè la forza e l’audacia. E’ quanto è accaduto, secondo Nietzsche, con la morale del risentimento elaborata dal cristianesimo, che esalta l’umiltà, l’abnegazione, la compassione, ecc.  La persona debole che elabora la morale del risentimento, in realtà afferma se stessa (volontà di potenza) a scapito della persona forte. Dunque apparentemente esalta la debolezza, ma in realtà questa esaltazione è una manifestazione di forza e violenza contro i forti, per spodestarli del loro ruolo dominante.	Petrarca canta in molti sonetti il suo amore puro e nobile per Laura. In realtà ciò che lo anima è una pulsione erotica inconscia che non è pura come quella che viene cantata, perché affonda le sue radici in qualcosa di irrazionale e al di fuori della portata cosciente del poeta.  Come scrive Schopenhauer, un filosofo dell’800 cui Freud si rifà e che potrebbe essere considerato a buon diritto anche lui come un maestro del sospetto: “Ogni innamoramento, per quanto spirituale voglia apparire, affonda sempre le sue radici nell’istinto sessuale.” ( <i>Supplementi a Il mondo come volontà e rappresentazione</i> , cap. XLIV)

---

## Sintesi di tutto il capitolo: Destra e Sinistra hegeliane - Feuerbach e Marx

Destra e sinistra hegeliane divergono su:

- 1) Interpretazione della religione
- 2) Interpretazione della politica

Feuerbach, il maggior filosofo della Sinistra

- 6) Inversione del rapporto hegeliano **finito-infinito** → il materialismo
- 7) Analisi della **religione**

Marx

- 1) Ripresa e critica di Feuerbach: inversione del rapporto tra **finito-infinito**, ma conservazione della **dialettica** → la visione dello Stato e la concezione materialistica della Storia

Tre esempi per illustrare l'inversione attuata da Marx del rapporto hegeliano tra finito/infinito, concreto/astratto: 1) la dialettica servo-padrone; 2) la concezione dello Stato; 3) il legame fra struttura e sovrastruttura

- 2) Connessa al punto precedente è una seconda critica a Feuerbach: per eliminare l'**alienazione** religiosa occorre eliminare quella **economica**
- 3) Concezione materialistica della Storia
  - La prima azione storica dell'uomo consiste nel produrre i mezzi per garantirsi la **sopravvivenza**
  - Attraverso il lavoro, l'uomo entra in contatto con la natura e con i propri simili: le **forze produttive** e i **rapporti di produzione**
  - Le varie epoche della storia sono scandite dal grado di sviluppo delle forze produttive, cui **corrispondono** determinati rapporti di produzione
  - Alla **struttura** (economica) di una certa società corrisponde una precisa **sovrastruttura** (ideologica). E' la struttura che determina la sovrastruttura
  - I rapporti di produzione tendono a mantenersi finché non entrano in conflitto con le forze produttive. La storia è **lotta di classi** (visione dialettica della storia)
  - L'epoca borghese è caratterizzata dal capitalismo: accumulo del capitale mediante sottrazione del **plusvalore** e alienazione dell'operaio
  - Necessità storica dell'alienazione: socialismo **scientifico** e critica al socialismo **utopistico**
  - La rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato, l'abolizione dello Stato e il **comunismo**

Feuerbach - Opere più importanti: *L'essenza del cristianesimo* (1841), *L'essenza della religione* (1845)

Marx - Opere più importanti: *Il manifesto del partito comunista* (1848), *Il capitale* (1867-1894)

---

## Sintesi di tutto il capitolo: Destra e Sinistra hegeliane - Feuerbach e Marx

Destra e sinistra hegeliane divergono su:

- 3) Interpretazione della religione
- 4) Interpretazione della politica

Feuerbach, il maggior filosofo della Sinistra

- 8) Inversione del rapporto hegeliano **finito-infinito** → il materialismo
- 9) Analisi della **religione**: la religione presenta la stessa inversione tra finito e infinito che vi è nella filosofia hegeliana. L'uomo si concepisce come un essere finito che deriva da un essere infinito. Tale inversione si spiega con il processo di alienazione.

Marx

- 4) Ripresa e critica di Feuerbach: inversione del rapporto tra **finito-infinito (la filosofia di Hegel deve camminare sui piedi...)**, ma conservazione della **dialettica**
- 5) Feuerbach non ha compreso le reali ragioni dell'alienazione religiosa che secondo Marx ha le sue origini nell'alienazione economica.

Per Feuerbach, l'alienazione religiosa è il meccanismo per cui l'uomo avverte come estranea (alienazione= estraneazione) la propria essenza perché la proietta in un essere superiore (tale è il tuo Dio qual è il tuo cuore).

Per Marx, l'alienazione economica è il meccanismo per cui l'operaio nel sistema capitalistico, perdendo un rapporto autentico con il proprio lavoro, avverte anche se stesso come estraneo, cioè si sente disumanizzato. Ed è questa disumanizzazione che lo porta a creare la religione come forma di consolazione e via d'uscita dalla sua miseria (la religione è l'oppio dei popoli)

Marx specifica che esistono tre forme di questa estraneazione ovvero di questo non riconoscersi come uomo da parte dell'operaio:

1) l'operaio avverte come estraneo il prodotto del proprio lavoro perché è costretto a produrre a ritmi molto sostenuti per soddisfare il sistema; il prodotto è qualcosa che non gli appartiene, gli è imposto e dunque l'operaio non lo sente come proprio

2) l'operaio avverte come estraneo il proprio lavoro stesso: invece di realizzarsi nel proprio lavoro - come dovrebbe essere -, egli avverte il lavoro come una condanna, una fatica a ritmi disumani imposti dal sistema che lo sfrutta

3) l'operaio avverte se stesso come estraneo: sfruttato e oppresso egli si sente un essere disumanizzato, che cioè perde il contatto con la propria umanità.

- 6) La concezione materialistica della storia spiega il posto che il lavoro occupa nella storia dell'uomo, come viene a crearsi l'alienazione e come essa possa essere superata. Vediamo dunque la concezione materialistica della storia.
  - La prima azione storica dell'uomo consiste nel produrre i mezzi per garantirsi la **sopravvivenza**
  - Attraverso il lavoro, l'uomo entra in contatto con la natura e con i propri simili: le **forze produttive** e i **rapporti di produzione**
  - Le varie epoche della storia sono scandite dal grado di sviluppo delle forze produttive, cui **corrispondono** determinati rapporti di produzione
  - Alla **struttura** (economica) di una certa società corrisponde una precisa **sovrastruttura** (ideologica). È la struttura che determina la sovrastruttura
  - I rapporti di produzione tendono a mantenersi finché non entrano in conflitto con le forze produttive. La storia è **lotta di classi** (visione dialettica della storia)
  - L'epoca borghese è caratterizzata dal capitalismo: accumulo del capitale mediante sottrazione del **plusvalore** e alienazione dell'operaio
  - Necessità storica dell'alienazione: socialismo **scientifico** e critica al socialismo **utopistico**
  - La rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato, l'abolizione dello Stato e il **comunismo**

Feuerbach - Opere più importanti:

*L'essenza del cristianesimo (1841),*

*L'essenza della religione (1845)*

Marx - Opere più importanti:

*Il manifesto del partito comunista (1848),*

*Il capitale (1867-1894)*

“Certamente, il lavoro produce per i ricchi cose meravigliose, ma per gli operai produce solo privazioni. Produce palazzi, ma caverne per l’operaio. Produce bellezza, ma deformità per l’operaio. Esso sostituisce il lavoro con le macchine, ma respinge una parte dei lavoratori ad un lavoro barbarico, e riduce a macchine l’altra parte. Produce cose dello spirito, ma per l’operaio idiotaggine e cretinismo. [...] Ma l’alienazione non si mostra solo nel risultato, bensì nell’atto della produzione, dentro la stessa attività produttrice. [...] Anzitutto in questo: che il lavoro resta esterno all’operaio, cioè non appartiene al suo essere, e che l’operaio quindi non si afferma nel suo lavoro, bensì si nega, non si sente appagato ma infelice, non svolge alcuna libera energia fisica e spirituale, bensì mortifica il suo corpo e rovina il suo spirito. L’operaio si sente quindi con se stesso soltanto fuori del lavoro, e fuori di sé nel lavoro. E’ a casa propria se non lavora; e se lavora non è a casa propria. Il suo lavoro non è volontario, bensì forzato, è lavoro costringente.”

Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*

E quindi, in che cosa consiste l’alienazione, cioè l’estraneazione da sé subita dall’operaio nell’attività lavorativa? Marx identifica tre dimensioni del lavoro estraniato: l’alienazione dal prodotto del lavoro, dall’atto di produzione e da se stesso.

Anzitutto, l’operaio subisce un’estraneazione dal prodotto del suo lavoro. «L’alienazione dell’operaio del suo prodotto significa non solo che il suo lavoro diventa un oggetto, qualcosa che esiste all’esterno, ma che esso esiste fuori di lui, indipendentemente da lui, a lui estraneo, e diventa di fronte a lui una potenza per se stante; significa che la vita che egli ha dato all’oggetto, gli si contrappone ostile ed estranea.» (p. 69) Dunque, l’operaio mette nell’oggetto la sua vita, e questa non appartiene più a lui.

L’alienazione dal lavoro consiste invece «nel fatto che il lavoro è esterno all’operaio, cioè non appartiene al suo essere, e quindi nel suo lavoro egli non si afferma, ma si nega, si sente non soddisfatto, ma infelice, non sviluppa una libera energia fisica e spirituale, ma sfinisce il suo corpo e distrugge il suo spirito.» (p. 71) In aperto contrasto con quanto sostenuto da Hegel attraverso la figura del servo/padrone, Marx ritiene che l’operaio possa sentirsi in armonia con sé stesso e autenticamente libero solo al di fuori del contesto lavorativo, mentre al lavoro si sentirebbe «fuori di sé.» (p. 71) Ne consegue che il lavoro – inteso come «lavoro forzato» (p. 71) – sia solo come un’attività atta all’appagamento di un bisogno, e non un’opportunità di realizzazione personale.

Infine, «il lavoro esterno, il lavoro in cui l’uomo si aliena, è un lavoro di sacrificio di se stessi, di mortificazione.» (pp. 71-72). Così come il lavoro non appartiene all’operaio, ma al capitalista, allo stesso modo nel lavoro egli non appartiene a se stesso, ma ad un altro. «La produzione produce l’uomo non soltanto come una merce, la merce umana, l’uomo in funzione di merce; ma lo produce, corrispondentemente a questa funzione, come un essere tanto spiritualmente che fisicamente disumanizzato.» (p. 86). In questo modo si compie l’estraneazione dell’operaio da se stesso.

Per Feurbach, l’alienazione religiosa è il meccanismo per cui l’uomo avverte come estranea (aliena) la propria essenza perché la proietta in un essere superiore.

Per Marx, l’alienazione economica è il meccanismo per cui l’operaio nel sistema capitalistico

1) avverte come estraneo il prodotto del proprio lavoro perché è costretto a produrre a ritmi molto sostenuti per soddisfare il sistema; il prodotto è qualcosa che non gli appartiene, gli è imposto e dunque l’operaio non lo sente come proprio

2) avverte come estraneo il proprio lavoro stesso: invece di realizzarsi nel proprio lavoro – come dovrebbe essere –, egli avverte il lavoro come una condanna, una fatica a ritmi disumani imposti dal sistema che lo sfrutta

3) avverte se stesso come estraneo: si sente un essere disumanizzato.